



Passeggiata nella Carignano Medievale



1. L'origine del nome

Per qualche tempo fu accettata la etimologia proposta dal carignanese Cara De Canonica: "CAR Y AN" che vorrebbe dire, in linguaggio celtico, "**luogo fortificato lungo il fiume**".

Il prof. Giacomo Rodolfo, dopo averla proposta, la respinge in un suo manoscritto "*Il nome Carignano (Carinianum) non dal centico CAR Y AN ma da Carinus o Caronius, due nomi di cui fanno fede le antiche epigrafe*"

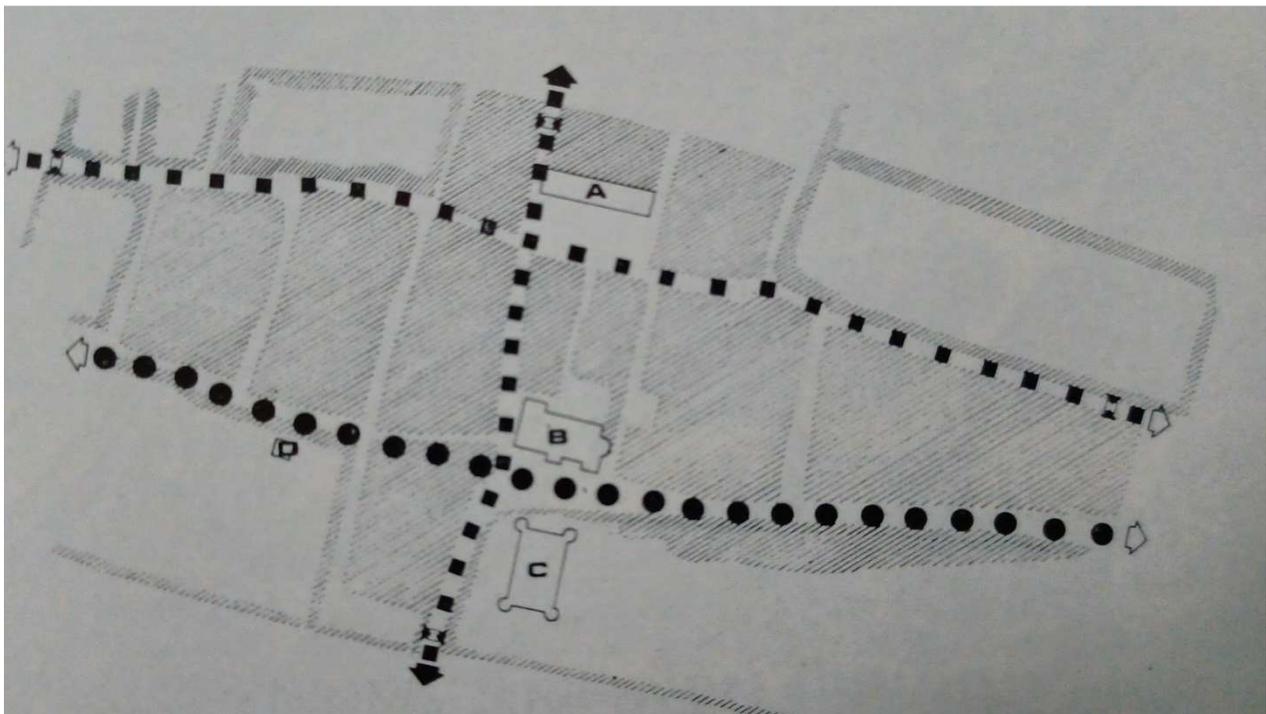
L'Agostiniano Padre Balada nel suo "*Cursus philosophie Carinianensis*" scrive che Carignano sarebbe una corruzione dell'originale Cariniano.

2. La nascita di Carignano

Dai ritrovamenti di reperti di epoca romana e, molto numerosi, quelli di epoca longobarda, attualmente conservati nel Museo Civico, si desume che fin da queste epoche remote il sito dove sorge Carignano era frequentato ed abitato in maniera stabile, soprattutto dalle popolazioni longobarde.

Alcuni elementi favorevoli agevolano la nascita di Carignano nel luogo attuale:

- La fertilità del terreno
- Una convergenza di strade da Asti e da Pollenzo, situazione questa già studiata a suo tempo dal prof. Giacomo Rodolfo
- La cosiddetta "isola di San Giovanni" corrispondente alla zona in cui sorge l'attuale duomo, è leggermente sopraelevata rispetto alla zona circostante, ma sufficiente per edificare apposite difese e costituisce una protezione dalle ricorrenti inondazioni del fiume Po.



● Primo asse viario Nord – Sud

■ Assi viari del borgo medioevale

A – Palazzo comunale

B - Vecchia Chiesa Parrocchiale

C – Castello

D – Torre civica



Tratto del primo asse viario Nord-Sud

Nota: dall'immagine sopra riportata, si può notare la presenza del selciato in pietre di fiume, uno dei pochi tratti ancora presenti nel centro storico di Carignano.

I primi insediamenti sono, probabilmente, in quella che è denominata "Isola di San Giovanni"; l'attuale piazza Savoia ne era probabilmente il centro.

Il luogo era posto all'incrocio della strada che da Pollenzo conduceva a Torino con quella che da Asti conduceva al Monginevro. In questo luogo i Romani costruirono, probabilmente, opere di difesa, abitate prevalentemente da militari, come testimoniano le poche tracce del loro passaggio.

Prima dell'arrivo dei Romani in queste terre si stabilirono, forse, i Liguri, seguiti dai Taurini, dai Galli, dai Celti. Tutte queste popolazioni, però, lasciarono sul territorio debolissime tracce del loro passaggio, troppo poco per valutare con sicurezza se vi fu una permanenza effettiva di uomini, e dove e come e per quanto: il mistero dura tuttora.

Sicuramente questi luoghi furono abitati in forma stabile dai Longobardi, come testimoniato dai numerosi reperti ritrovati nelle due necropoli di Boatera e Valdocco, che sono testimoni della presenza di una popolazione costituita non solo da soldati come nel caso dei Romani, ma anche da donne e bambini.

Bisogna giungere al 981 d.C. per leggere un atto di uno dei tanti germanici Ottoni, di conferma alla chiesa di Torino di possedimenti e privilegi, tra i quali CARIGNANUM.

È questo il primo documento scritto che nomina espressamente Carignano, anche se vi sono molti dubbi sulla sua autenticità: pare si tratti di un rescritto di molti anni posteriore anche se, probabilmente, fa riferimento ad un documento autentico.

Pochi anni dopo, nel 999, nell'atto di fondazione dell'abbazia dei SS. Solutore, Avventore ed Ottavio, si fa menzione della *cappella di San Giovanni in Carignano*. In Carignano, quindi, vi era una cappella ed una comunità di cristiani. Da questa data in poi i documenti non mancano, anche se molto lacunosi.

L'imperatore Enrico III°, il primo maggio 1047, conferma ai canonici torinesi di San Salvatore una *"curtem in Carniano cum cappella in honore Sancti Remigi"*.

Il diploma con cui l'imperatore Federico I°, il 26 gennaio 1159, conferma e concede al vescovo di Torino ampi diritti e poteri sulla città e sul territorio circostante, menziona una *"curtem de Carnano, cum castello et districto et capellis"*.

La presenza di un castello indica un assetto amministrativo-territoriale ben definito e può confermare l'importanza del luogo in relazione all'antica strada che collegava Torino con l'albese e all'attraversamento del Po, presso l'abitato.

La nodale importanza politica ed economica di Carignano si manifesta appieno col trattato stipulato il 13 settembre 1224 tra il comune di Asti ed il conte Tommaso I° di Savoia. Il conte, che da poco aveva acquistato dai marchesi Romagnano consistenti diritti sul luogo, si adattò a riconoscere per esso il superiore dominio del comune di Asti.

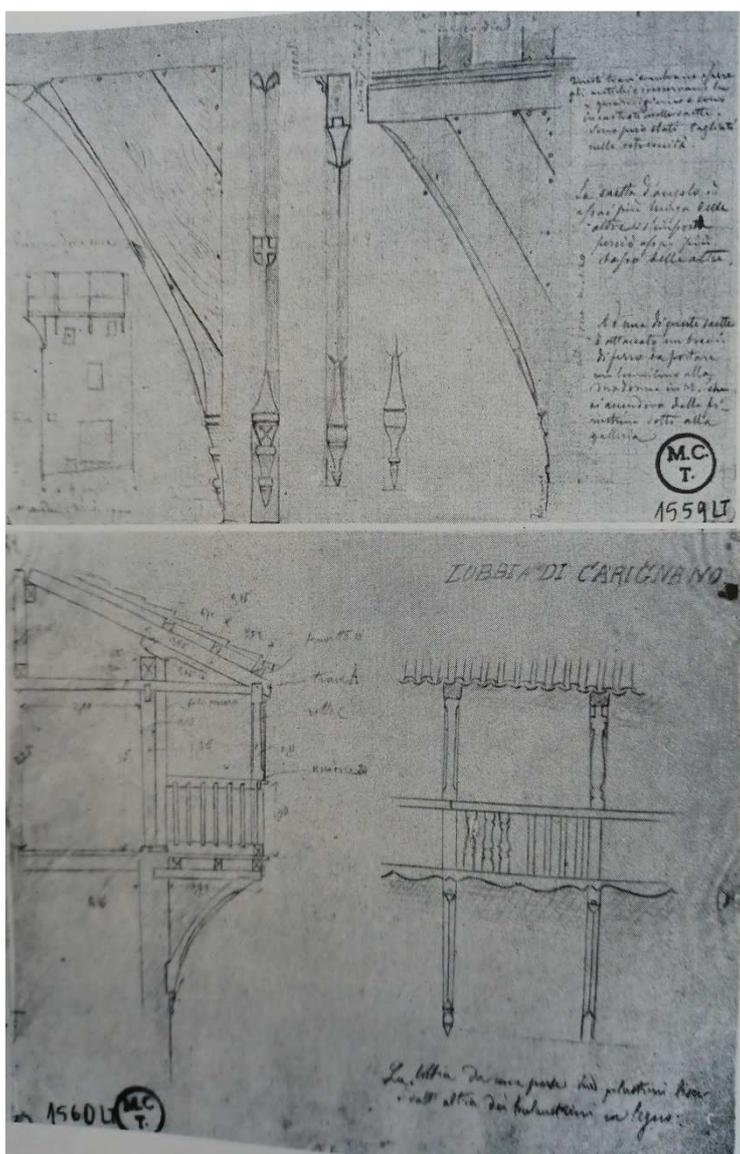
Di questo dominio rimane traccia nello stemma del vescovo di Asti, visibile sul balcone della casa sita in via Savoia, angolo via Trieste.





Particolare con lo stemma del vescovo d Asti

Nota: questa balconata, di stile tardo gotico, è stata presa a modello dal D'Andrade e riprodotta nelle case del Borgo Medioevale di Torino. Il disegno è riportato nell'immagine sottostante



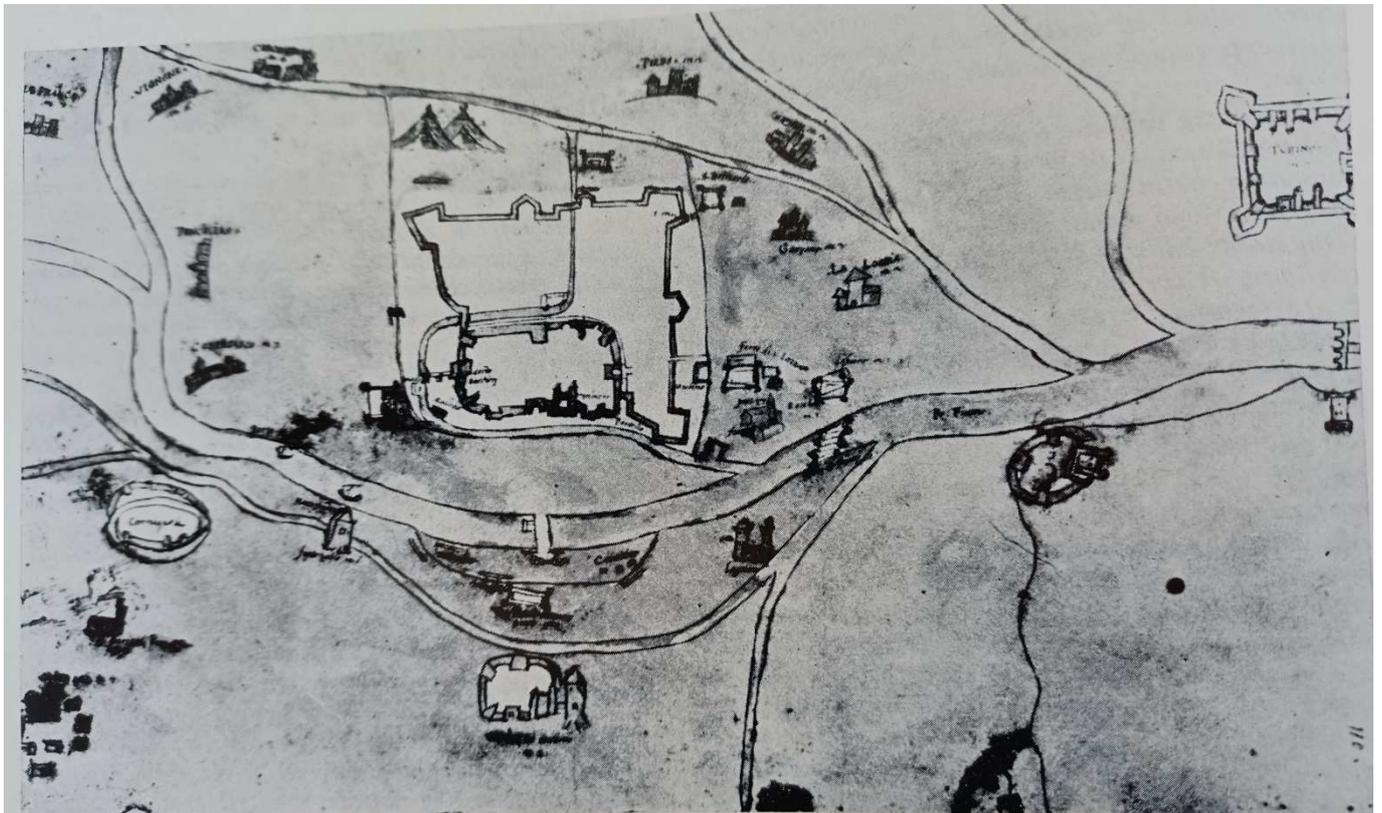
3. Le fortificazioni

Dal diploma dell'imperatore Federico I° del 26 gennaio 1159 risulta la presenza di un castello, di cui però non si hanno ulteriori notizie, ma che è indice dell'importanza strategica del luogo. Nel 1229 i comuni di Torino, Testona, Pinerolo si coalizzavano coi marchesi di Romagnano contro Chieri ed Asti e decidevano di erigere una torre di avvistamento in Carignano. Tale torre si può identificare con l'attuale torre di Po Morto.

Nel 1235 il comune di Asti entrò in rapporti diretti con Carignano. Il 20 maggio la comunità giurò fedeltà ad Asti e si impegnò a costruire, entro la festa di Ognissanti, un ponte sul Po, cui potessero accedere liberamente gli Astigiani con carri, carrozze e cavalli.

Asti mirò ancora a lungo al possesso di Carignano, importante crocevia che permetteva di raggiungere la Francia senza passare da Torino e pagarne i relativi dazi.

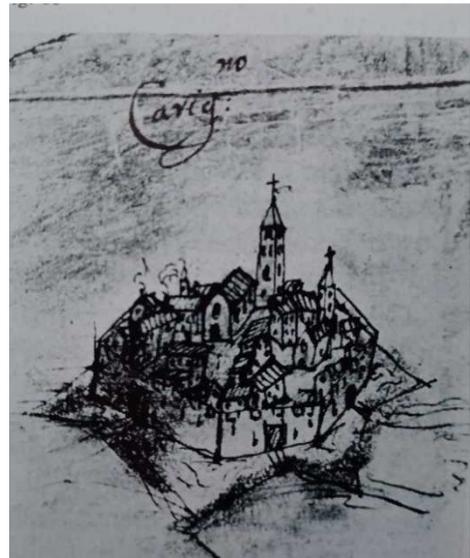
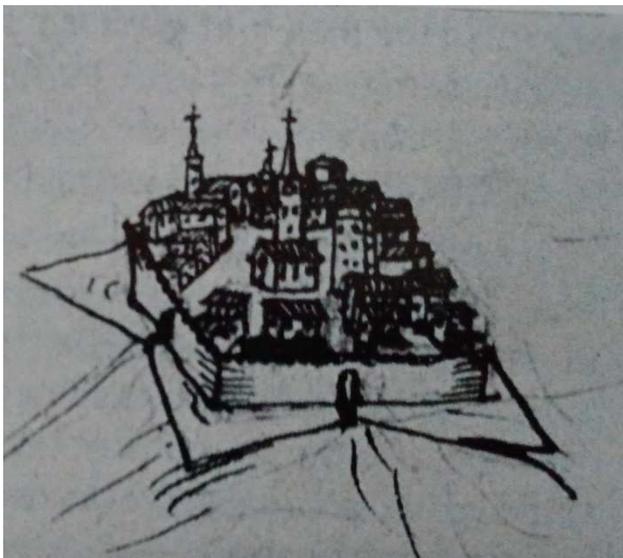
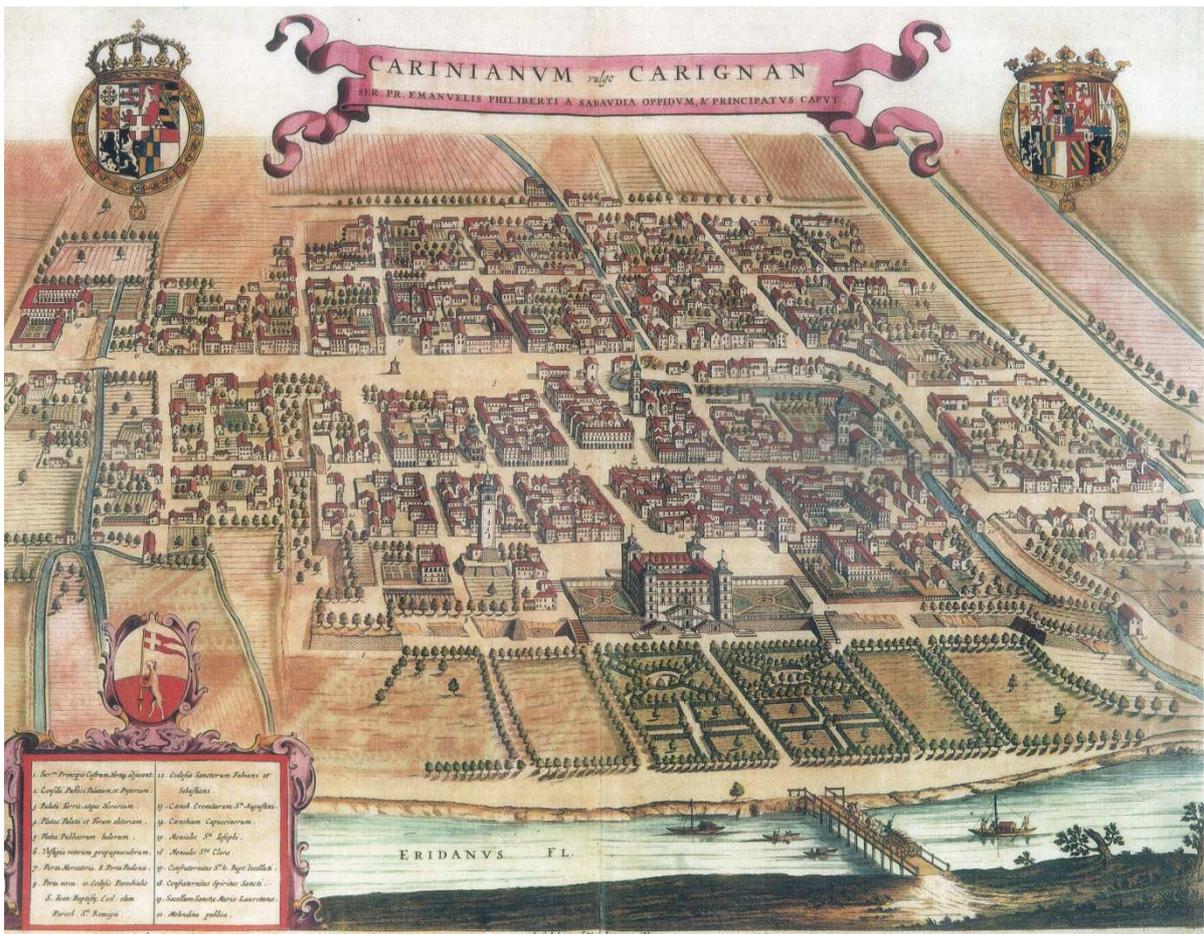
Il borgo andò sviluppandosi attorno a questo castello ed era sicuramente un borgo murato. Il contorno di questa cinta muraria è ancora percepibile attraverso gli indizi documentali e la conformazione del suolo cittadino. Sicuramente il borgo si sviluppò a ridosso del castello nella zona, secondo l'ipotesi, sicuramente realistica, nella zona più rilevata del suolo. Tale posizione permetteva un'agevole difesa dagli attacchi nemici ed era protetta dalle ricorrenti piene del fiume Po.



Topografia della città di Carignano e delle sue fortificazioni verso la metà del '500
(Firenze, Biblioteca Nazionale)

Il disegno sopra riprodotto rappresenta, schematicamente, il territorio compreso tra Torino, Pinerolo, Ceresole e Chieri. La scala adottata per la raffigurazione del territorio di Carignano e delle sue fortificazioni è diversa da quella meramente dimostrativa e alquanto riduttiva con cui sono indicate le località circostanti.

La cinta muraria era dotata di porte di ingresso la cui ubicazione è, in parte, rilevabile dalla tavola del "*TheatrumSabaudie....*". In questa tavola è raffigurata, a Nord la porta detta "del Mainardi", attualmente indicata come Porta Mercatoria. A Sud, al fondo della parte discendente dell'attuale via Borgovecchio, era posta la Porta del Sole o Porta Mercatoria. La porta del Rivelino era posta al termine dell'attuale via Savoia, prima della sua confluenza con l'attuale piazza Carlo Alberto, che però non esisteva più. Nei pressi della torre del Po Morto vi era la porta Padana. In questa planimetria la porta del Sole è indicata come porta Nuova.



Due rappresentazioni simboliche del borgo (Archivio di Stato di Torino)

Nella planimetria del Theatrum è presente il castello, che non è quello citato dal diploma di Federico I° del 1159. Il castello venne edificato nel 1275 per dare una sede conveniente al futuro principe di Acaja, Filippo I°, figlio di Tommaso III° e di Guia di Borgogna. L'anno precedente, Amedeo V° lo aveva nominato suo feudatario per le terre dei Savoia al di qua delle Alpi, da Rivoli in giù.

Il castello non aveva l'aspetto di quello rappresentato nel Theatrum, che fa fede solo per la sua ubicazione, ma aveva le torri rotonde ed un aspetto più modesto. Immagini piuttosto veritiere del castello si trovano nel quadro presente nella cappella della Madonna del Rosario nella chiesa della Madonna delle Grazie e nel pannello del contraltare del Duomo.



Particolare del quadro della Madonna del Rosario



Particolare del contraltare

Questo castello sorgeva fra quello che attualmente è l'angolo tra la strada che porta a Villastellone e la chiesa di San Giuseppe, lungo l'attuale via Roma.

In questo castello dimorò, adl 1490 fino alla sua morte nel 1519, Bianca di Monferrato; nel 1500 si svolse un importante torneo cavalleresco a cui partecipò, vincendolo, il cavaliere, senza macchia e paura, Pietro de Terrail, detto il Bajard, conosciuto in gioventù da Bianca di Monferrato; nel 1502 soggiornò Luigi XII° re di Francia.

Il castello, a lungo disabitato, adibito agli usi più disparati, fu abbattuto nel 1820 perchè ritenuto pericolante. Sul luogo del castello sono presenti, adesso, un edificio di civile abitazione ed il campo giochi dell'Oratorio Parrocchiale.

Le mura che circondavano la città vennero abbattute nel 1544 dai francesi, vincitori della battaglia di Ceresole.

La loro presenza è intuibile ancora nell'attuale Vicolo dell'Annunziata, che segnava il limite Sud della cinta e costituiva la cosiddetta "Lizza", ovvero lo spazio presente tra la cinta muraria esterna e quella interna, utilizzata sovente per tornei e corse di cavalli, da cui deriva il termine "scendere in lizza".

Dopo l'abbattimento delle mura, vennero erette, nel 1593, su progetto di Ascanio Vitozzi, con la collaborazione del nipote Vitozzo, quelle, tuttora presenti, a difesa della torre del Po Morto.

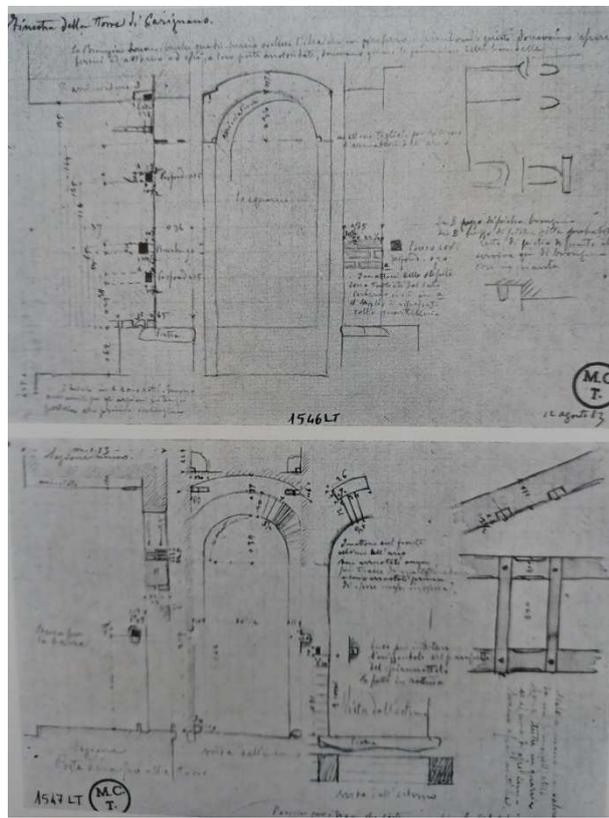


Particolare delle mura del Vitozzi

4. La torre civica

Questo edificio, riprodotto nell'immagine di apertura, fu eretto nel 1229 dalla famiglia Romagnano; non faceva parte del sistema difensivo della città ma era una torre di avvistamento; probabilmente serviva a scambiare segnali con l'altra torre, tuttora esistente, ubicata in regione Valsorda. È l'edificio più antico esistente in Carignano. Di seguito si riporta l'immagine di alcuni particolari del rilievo effettuato dal D'Andrade.

Questo edificio, non più necessario a scopi militari, è stato utilizzato come torre campanaria, sia per la vecchia parrocchiale che per l'attuale, fino al 1932, anno di costruzione dell'attuale campanile. Il campanaro riceveva il segnale, trasmesso da una campanella, dalla chiesa parrocchiale, e provvedeva a suonare le campane poste in cima alla torre. Terminata la costruzione dell'attuale campanile, le campane sono state spostate ed integrate in modo da realizzare una scala musicale completa.



Particolari della torre civica

5. I Portici

Anche Carignano, come la maggior parte delle cittadine medievali, ha il centro storico con le vie dotate di portici. Queste costruzioni svolgevano importanti e molteplici funzioni: oltre a proteggere le persone, in caso di maltempo permettevano lo svolgimento del mercato. I mercanti potevano esporre le loro merci al riparo dalle intemperie.

I portici sono presenti su via Savoia e sono parte integrante delle case medievali che costituiscono questa via. La parte di via Savoia riportata nell'immagine sottostante, un tempo era detta "via al castello" molto probabilmente perché conduceva al castello.



Portici di via Savoia – Esterno



Portici di via Savoia – Interno

Anche via Vittorio Veneto, l'antica via del Mercato, è dotata di portici su entrambi i lati. Un tempo, con il suo prolungamento, via Borgovecchio, costituiva, fino all'abbattimento delle mura nel 1544 e la conseguente espansione della città verso ponente, l'asse viario principale.

Su questa via si svolgeva il mercato cittadino che, nei giorni di brutto tempo era disposto sotto i portici.

Nell'immagine sotto riportata si può notare il solaio in legno della casa soprastante.

A circa metà di questi portici si può notare la presenza di una rittana: era questa uno spazio ristretto, ricavato tra due case adiacenti, ed era utilizzato come fogna a cielo aperto dove gli abitanti delle case sversavano ogni tipo di immondizia; il tutto, durante le piogge veniva portato verso i rii che scorrevano poco distante. Lo spettacolo offerto da queste rittane era alquanto disgustoso e fonte di fastidiosi miasmi. Per questi motivi vennero, dapprima chiuse in modo da celarne la vista ai passanti, ed in seguito andate in disuso con l'introduzione del moderno sistema fognario.



Portici di via Vittorio Veneto (già via del Mercato)



La rittana – Particolare

Di fronte a via Vittorio Veneto, dalla parte opposta di piazza San Giovanni, già piazza delle Erbe (il mercato si sviluppava anche su questa piazza) si apre l'attuale via Frichieri. Dopo alcune decine di metri troviamo quelli che sono forse i portici più antichi di Carignano. È interessante la loro pavimentazione che è uno dei pochi tratti ancora lastricati con pietre di fiume.



Portici di via Frichieri

Questi portici si trovano in quella che un tempo era chiamata "*ruata dei Provana*" in quanto l'intero rione era di proprietà della importante e potente famiglia Provana del ramo di Collegno.



Portici di via Frichieri – Immagine notturna

6. Le case

6.1. Case di via Savoia

Via Savoia, nella prima parte, quella prospettata sul retro del duomo è costituita interamente da case di epoca medioevale, ancora abbastanza ben conservate e quasi prive di interventi che ne hanno alterato l'architettura.

La casa, riportata nell'immagine sottostante, molto probabilmente era, in origine una casa-torre, come si può supporre dalla presenza di merlature in corrispondenza dell'ultimo piano, poi murate in seguito alla sopraelevazione dell'edificio.

Come si può notare dall'immagine, e l'osservazione vale per tutte le case presenti nella via, gli interventi di modifica hanno interessato unicamente le aperture, porte e finestre. Questi interventi hanno ridotto notevolmente la luminosità degli ambienti, riduzione che si è sicuramente accentuata a causa della costruzione del duomo.

Nella seconda parte della via, che conduce all'attuale piazza Carlo Alberto, gli edifici hanno subito rimaneggiamenti più pesanti e le tracce di epoca medioevale sono molto meno visibili.



Via Savoia – Casa torre

Continuando il percorso, appena superata piazza San Giovanni, troviamo una casa con un bellissimo fregio in cotto.



Su questo fregio si può notare l'immagine di un portone, probabile stemma della famiglia Portoneri, la famiglia di Libera, futura madre di Renato di Savoia.



Stemma della famiglia Portoneri

Lo stesso stemma è riprodotto sulla lastra tombale di Libera Portoneri, conservata nella chiesa della Madonna delle Grazie.



Lastra tombale di Libera Portoneri

Proseguendo verso l'attuale piazza Carlo Albero, si incontra la casa con la balconata lignea già descritta in precedenza.

La via terminava alla porta del Rivellino, così chiamata dal nome della struttura fortificata che la difendeva.

NOTA: Rivellino (o revellino) s. m. [etimo incerto]. – Nell'arte militare antica e medievale, elemento della fortificazione staccato dalla cinta muraria, generalmente più basso di questa ed eretto davanti a una porta, per difenderla dal fuoco e dai proiettili lanciati dal nemico e per fornire inoltre, lateralmente, un ottimo tiro fiancheggiante con possibilità di spazzare il fossato che domina, facilitando le sortite degli assediati: *il rivellino ... è un picciol forte separato e spiccato da tutto il corpo della fortificazione* (Galilei). Il termine è tuttora in uso per indicare genericamente un elemento fortificato avanzato a cuneo verso il nemico e destinato a una prima protezione di punti di particolare importanza.



Il Rivellino

6.2. Piazza San Giovanni

Via Savoia è divisa in due parti da piazza San Giovanni. Su lato Sud della piazza si affaccia un edificio sulla cui facciata è affrescata l'immagine della Giustizia: una donna che tiene in una mano una spada e nell'altra una bilancia.

Questa immagine porta a pensare che un tempo, questo edificio fosse sede del tribunale. Quest'ipotesi è avvalorata da documenti che indicano la presenza, di fronte allo stesso edificio della "pietra delle male paghe".

Si trattava di una lastra in pietra su cui si lasciavano cadere, dopo averli sollevati ad una certa altezza, coloro che si erano macchiati di crimini non particolarmente gravi, soprattutto di natura economica.

La piazza è chiusa a Ponente dall'edificio del Palazzo Comunale, con i sottostanti portici. Questo palazzo presenta attualmente un aspetto Barocco in quanto la facciata fu completamente rifatta nel 1750, su progetto di Pietro Agliardo dei Baroni di Tavigliano, allievo del Juvarra.

In origine però, l'edificio era costituito da una serie di case medioevali, senza alcuna uniformità di facciata. L'Agliardo ha mantenuto l'impostazione originale, dotando però, l'edificio di una facciata uniforme.

Sul lato Nord della piazza gli edifici hanno subito pesanti rimaneggiamenti per cui è praticamente impossibile ritrovare le originali linee medioevali degli stessi.

Questi edifici erano di proprietà del conte Gianazio di Pamparato, Intendente Generale della provincia di Torino. L'edificio era dotato i portici ma, il 9 luglio 1744, il conte chiede il permesso di "otturare i portici della sua casa che sono lateralmente alla contrada, che dalla piazza tende al monastero di Santa Chiara".

Il comune, in considerazione che i portici sono angusti e possono servire da ricovero ai malviventi, concede il permesso. Tracce di questi portici si scorgono ancora sul muro della casa in via Frichieri



La Giustizia



Il vecchio palazzo comunale in una foto notturna

6.3. Via Frichieri

Su questa via, già via Santa Chiara per la presenza dell'omonimo monastero, si affacciano quelli che possiamo considerare i portici più antichi della città e descritti in precedenza.

I portici sono inglobati nell'edificio conosciuto come "Casa Margaria", della stessa epoca.

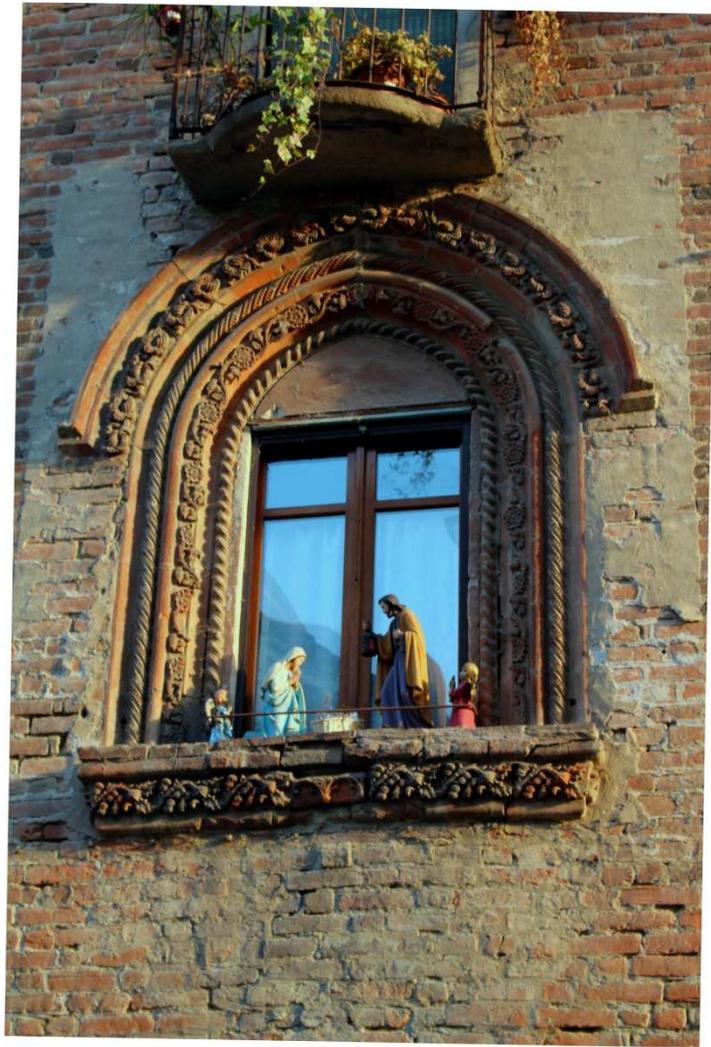


Casa Margaria

Questa casa presenta delle finestre con degli ornamenti in cotto, di epoca più tarda del medioevo, ed alcuni studiosi ritengono di poterli attribuire a *"magistro Lanzeroto Zafardi di Trofarello che nel 1483 si impegnò ad ornare la facciata della Costruenda chiesa di San Giovanni Battista e Remigio di decorazioni in terra cotta"*. È presente una finestra a bifora, in stile gotico, che non ha subito pesanti rimaneggiamenti salvo l'inserimento della colonnina centrale.

La casa ha rischiato due volte di essere abbattuta. La prima volta il 30 aprile 1915, quando il lanificio, allora in piena attività, tentò di abatterla per creare uno slargo alle macchine in sosta, con l'impegno di riportare i cotti e l'immagine della Sindone. L'Ospedale, proprietario della casa si dimostrò disposto alla vendita. Ma Cesare Berteà, carignanese, sovrintendente alle Belle Arti, pose il suo veto.

Il tentativo fu ripetuto nel 1922, quando era più facile ottenere privilegi, ma la commissione alle Belle Arti proibì la vendita.



Casa Margaria – Finestra con ornamenti in cotto



Casa Margaria - Bifora

6.4. Via Vittorio Veneto

Un tempo questa via era detta Via del Mercato, e partendo da Piazza San Giovanni termina in via Cara de Canonica, detta un tempo, via dei Quartieri, perché vi alloggiavano i cavalleggeri di guardia alla città. La via presenta portici da entrambi i lati con le case tra le più antiche della città. Nell'immagine sottostante è riportata la casa all'angolo con via Quaranta.



Via Vittorio Veneto angolo via Quaranta (lato Nord)

Osservando questo edificio si possono scorgere due particolarità. La prima è molto evidente osservando la muratura esterna e la conformazione degli archi dei portici: in origine l'edificio aveva solo due piani. Con l'aumentare della popolazione, al fine di ricavare spazi abitativi ed essendo gli spazi a disposizione, all'interno della cinta muraria molto ridotti, si è modificata l'altezza dei solai, abbassando l'arco dei portici e ricavando un piano in più. Questa modifica è evidenziata anche dalla modifica delle finestre esterne.

Sullo spigolo del muro, all'altezza della fascia in cotto, si può scorgere una testa, probabilmente un amuleto, inserito allo scopo di proteggere l'abitazione dagli spiriti malvagi.



Testa di amuleto

Durante il Medioevo l'istruzione era molto scarsa per cui era quasi impossibile fornire spiegazioni razionali a fenomeni naturali, quali rumori notturni, fuochi fatui ecc. per cui si pensava a presenze soprannaturali e spaventose, dalle quali si cercava di difendersi con l'ausilio di amuleti. Usa

I fuochi fatui probabilmente, erano piuttosto diffusi a causa della quantità di immondizia presente ovunque, con conseguenti fenomeni di decomposizione da cui potevano facilmente svilupparsi queste fiammelle. Oggi siamo in grado di fornire la corretta spiegazione di questo fenomeno, ma allora la vista di questi fuochi evocava immediatamente la presenza di spiriti non sempre benigni.

Altra fonte di paure era il buio della notte, a volte rotto da rumori inspiegabili: non dimentichiamo che allora la notte era veramente buia, un buio profondo, non rischiarato da alcun tipo di sorgente luminosa, un buio che oggi stentiamo ad immaginare e che era fonte di molte paure.

Sull'angolo opposto è presente un'altra casa, di notevoli dimensioni, conosciuta come "Casa Orticelli" dal nome del suo proprietario, in cui si notano gli stessi interventi per recuperare un piano, presenti nella casa vista in precedenza. Questo edificio presenta una situazione, sulle pareti esterne, alquanto degradata e con interventi non confacenti alla tipologia di edificio. Come si può vedere dall'immagine sotto riportata sono state modificate le finestre, alcune sono state tamponate, per cui l'aspetto dell'edificio è piuttosto degradato.

L'edificio presentava anche problematiche strutturali per cui, alcuni anni fa sono stati effettuati interventi di consolidamento mediante l'inserimento di piastre e tiranti in acciaio.

La casa, in origine, presentava una decorazione esterna a diamante, ancora parzialmente visibile nell'angolo in alto, sulla parte destra della facciata su via Vittorio Veneto.

Qualche anno fa, l'allora proprietario, ha presentato, presso la Sovrintendenza dei Beni Culturali, un progetto di ristrutturazione dell'edificio; di questo progetto si riporta l'immagine del prospetto esterno.



Via Vittorio Veneto angolo via Quaranta (lato Sud) – Casa Orticelli



Prospetto su Via Vittorio Veneto (Gandiglio arch. Carlo)

6.5. Via Borgovecchio

Via Borgovecchio inizia all'angolo di via Cara de Canonica, un tempo chiamata via dei Quartieri in quanto vi erano gli alloggi per i cavalleggeri di guardia alla città.

Sull'angolo con questa via si presenta il palazzo della famiglia Provana del Sabbione.



Via Borgovecchio – Casa Provana del Sabbione

L'edificio è stato restaurato alcuni anni fa dall'attuale proprietario e pertanto, si presenta in buone condizioni, sia per quanto riguarda l'aspetto esterno che le strutture interne. Il restauro delle murature è stato effettuato con l'intervento di uno studioso, esperto di murature medioevali.

Proseguendo verso Sud, lungo via Borgovecchio, si incontra quella che si ritiene essere stata la casa di Renato di Savoia, detto anche il Gran Bastardo, figlio di Filippo II° d Bresse e della carignanese Libera Portoneri.

Renato di Savoia fu una importante figura per questo casato, in quanto era un fine diplomatico. Sposò Anna Lascriis, figlia del Conte di Tenda e di Ventimiglia.

Gli stemmi di queste due casate sono visibili sulla fascia in cotto presente sulla facciata dell'edificio.



Casa di Renato di Savoia, detto il Gran Bastardo

Anche questa casa è stata utilizzata, dal D'Andrade, come modello per edifici del Borgo Medioevale di Torino. I disegni del D'Andrade sono riportati di seguito.

Nel disegno sono anche riprodotti gli stemmi di Renato di Savoia e quello della famiglia Lascaris.



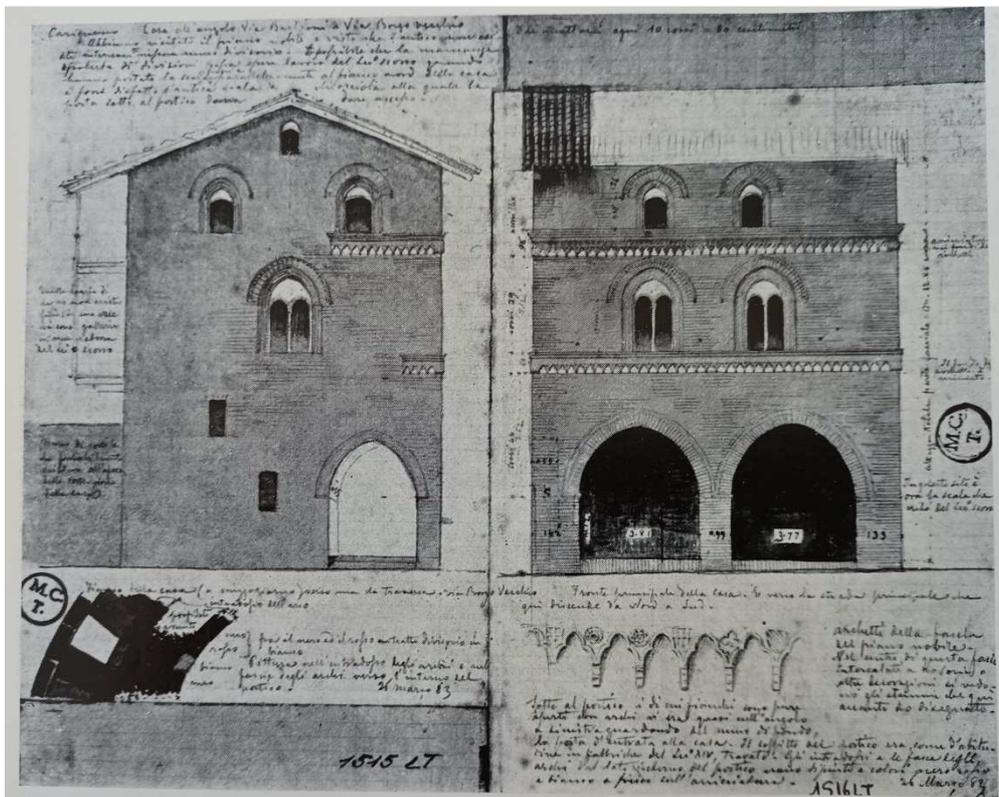
Stemma Savoia-Villar



Stemma Savoia



Stemma Lascaris



Casa Renato di Savoia – Disegni di D'Andrade

Dagli stemmi sopra riportati si può notare che lo stemma di Renato è una composizione dello stemma della famiglia Lascaris e dello stemma dei Savoia, quest'ultimo attraversato dalla barra di Bastardigia. Sulla fascia in cotto, sulla facciata della casa, questi stemmi sono riportati separati.

Il soprannome, privo di connotazioni spregiative, indicava semplicemente la nascita fuori dal matrimonio. Tale condizione si rifletteva a livello araldico nell'aggiunta di un particolare tipo di brisura, elemento grafico che serviva a "spezzare" l'arme di famiglia per distinguerne i rami: segno distintivo di **bastardigia** poteva essere il semplice "contrafiletto" o "filetto di bastardigia", sbarra di colore nero diminuita in larghezza di un quinto rispetto all'ordinario che attraversa in diagonale il blasone, scendendo da destra a sinistra.

Nell'apparato iconografico del palazzo di Renato a Carignano compare però, nella decorazione in cotto delle fasce marcapiano, l'**arme dei Savoia-Acaia**, con la croce sabauda e la banda che scende in diagonale da sinistra a destra: si è quindi ipotizzata una destinazione del palazzo, appartenuto per un certo periodo a Renato, a funzioni governative durante il governo degli Acaia, anche se alcuni collegano questa aggiunta ai lavori di restauro realizzati nell'Ottocento sotto la regia di Alfredo d'Andrade, che fece riprodurre l'edificio nel Borgo Medievale di Torino.

Via Borgovecchio terminava un tempo, dove adesso troviamo via Torre, detta un tempo via del Bruchero, probabilmente perché si trovava la bottega di un artigiano che fabbricava chiodi, *broche*.

In questo punto si apre vicolo dell'Annunziata, ultima vestigia di quella che un tempo era la Lizza, spazio che separava la doppia cortina muraria, eretta a difesa della città.

Questo spazio era sovente utilizzato per corse a cavallo, per cui è probabile che da questo utilizzo derivi il termine "*scendere in lizza*", con il significato di scendere in gara.



Vicolo Annunziata

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. : Carignano – Appunti per una lettura della città – vol. I-II-III-IV
- G. B. Lusso – Appunti per una storia civile di Carignano

Edizioni



Stultifera Navis